

■ WASHINGTON Trent'anni fa sulle sponde di questo laghetto di Washington manifestavano i pacifisti e le pantere nere. Dal palco parlavano Bobby Seale e Stokely Carmichael, capi del movimento studentesco e del Black Power. Il nemico era Johnson, la protesta rabbiosa era contro la guerra del Vietnam. Ora la scena è cambiata: il laghetto è sempre lo stesso, identico. Anche le grida, i rumori, la musica, sono più o meno gli stessi. Però sul palco invece dei «feroci» sessantottini ci sono dei ragazzetti con la maglietta blu che non assomigliano per niente alle pantere: al massimo possono sembrare gattini. In piazza ieri ce ne erano parecchie decine di migliaia, accompagnati dai genitori e dai nonni. A metà giornata hanno riempito quasi a metà il prato immenso che si stende per due o tre chilometri dal Lincoln Memorial fino al Campidoglio. Saranno state duecentocinquanta-mila persone. In grandissima maggioranza neri. Chi è il nemico? Il Congresso degli Stati Uniti d'America, accusato di avere a cuore la salute economica del paese ma non la salute - non solo economica - dei bambini.

Naturalmente la marcia non è stata organizzata dai ragazzini ma dai loro genitori. E questo ha creato molte polemiche a Washington. I repubblicani hanno accusato le associazioni di difesa dell'infanzia di aver strumentalizzato i loro figli per portare un attacco politico alla destra. Le organizzazioni di difesa dell'infanzia hanno risposto, un po' offese, negando: «Nessun obiettivo politico, nessuna venatura partitica, niente di specifico contro i repubblicani: la manifestazione è solo un atto estremo di difesa da una aggressione all'infanzia che negli ultimi anni sta diventando mortale».

Nessun fine politico

E infatti la signora Martha Griffith - che viene dall'Alabama, è nera, fa l'insegnante ed è qui con tre suoi figli e un'altra cinquantina di bambini della scuola elementare del suo paese - rifiuta qualunque domanda politica. Lei è una delle organizzatrici di questa marcia. Le chiedo cosa pensa di Dole e della sua politica «antisociale», e la signora Griffith risponde che la cosa non la riguarda. Le chiedo cosa pensa dei democratici, e risponde nello stesso modo. Le chiedo se non pensa che ci siano dei responsabili politici per la situazione che lei denuncia, e lei risponde che sì, ci sono, ma a lei non interessa denunciare i responsabili del male: le interessa solo guarire il male.

In che cosa esattamente consista «il male» lo spiega dal palco un signore riccioluto quarantenne, che parla tra i primi. Legge un foglietto con le seguenti cifre: novantacinque, numero dei bambini che ogni giorno muoiono negli Stati Uniti; duecento e duecentosessanta, numero dei bambini che ogni giorno nascono in uno stato di povertà assoluta; duecento e ottocentotrenta, numero dei bambini che ogni giorno lascia la scuola elementare, e che quindi non saprà mai né leggere né scrivere; seimila, numero dei bambini che ogni giorno finiscono in prigione; ottomila e cinquecento, numero dei bambini che ogni giorno subiscono violenze fisiche o abusi sessuali.

Sono cifre che fanno un certo effetto. Anche perché chi le fornisce assicura che sono le più alte nei paesi occidentali, e che negli ultimi dieci anni alcune di queste cifre sono addirittura raddoppiate.



Bambini di Harlem. Sotto, Violeta Chamorro

Gabriella Mercadini

Washington presa dai bimbi

Sfilano in 250mila, Clinton: «Vi difenderò»

Per tutta la giornata Washington è stata invasa dai bambini. Sono arrivati da tutti gli Stati dell'America, alcuni a bordo di tremila school-bus gialli, accompagnati dai maestri o dai genitori, e hanno manifestato contro il Congresso degli Stati Uniti colpevole di disinteresse per i problemi dell'infanzia. Erano almeno 250mila. Bersaglio della protesta il piano anti Stato sociale della destra. Clinton: «Metterò il veto sui provvedimenti che tagliano l'assistenza all'infanzia».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

È raddoppiato, per esempio, il numero delle vittime della violenza. Ed è molto aumentato il numero dei ragazzini che vive in povertà ormai sono addirittura più di 20 milioni, cioè, all'incirca, sono un quarto dei bambini che vivono sul territorio degli Stati Uniti. Un gruppo di ragazzi vende un giornale politico, uno dei tanti della sinistra radicale americana, proprio sotto il gigantesco obelisco che divide in due il grande prato di Washington, il «Mall». Non hanno né figli né fratellini, però sono venuti alla marcia perché dicono che l'attacco all'infanzia è uno degli aspetti più brutali della politica antisociale repubblicana. Già, loro non nascondono affatto le proprie violente antipatie verso i repubblicani. Però dicono di non avere troppo in simpatia neppure Clinton («Vuole mettere il copri-

fuoco per i giovani e la censura sulla Tv. Ma queste sono idee insensate...»). E invece cosa si dovrebbe fare? «Trovare dei soldi per difendere l'infanzia - rispondono - non toglierli quelli che già ci sono. In America da due anni i politici discutono solo di una cosa: come spendere meno soldi per l'assistenza ai bambini. Discutono solo di questo, è incredibile! E poi discutono di come proteggere gli stipendi più alti perché dicono che sono essenziali allo sviluppo economico. Per esempio lo stipendio del presidente della AT&T. Lo sai quanti è lo stipendio del presidente dell'AT&T? Non lo sai? Te lo dico io: 16 milioni di dollari ogni anno. Capisci? Guadagna una quantità di soldi che sarebbe sufficiente a sanare un intero quartiere povero di Washington...»

La marcia dei bambini ha an-

che un titolo. È questo: «I stand for Children», che vuol dire «sto dalla parte dei bambini». È stampato su migliaia di bandiere, centinaia di magliette, milioni di distintivi adesivi.

Migliaia di associazioni

La marcia è stata organizzata da quasi 3000 diverse organizzazioni. Alcune laiche, altre - la maggioranza - religiose. C'è un gruppo di ragazzetti neri, tutti coi capelli annodati nelle treccioline, tutti vestiti uguali, che marcano in formazione militare, su quattro file, cantando ritmicamente slogan e filastrocche religiose, esattamente come fanno i militanti della «Nazione Islamica», il gruppo di Farrakhan. Li guida una signora con una bandierina in mano, e loro, i ragazzini, sono bravissimi. La gente si ferma a guardarli, ad applaudire, a ridere: loro si prendono gli applausi e le risa senza muovere un solo muscolo della faccia, impassibili, con gli occhi immobili verso il vuoto. Sembrano i soldati esperti dell'esercito di Allah. Cinquanta metri più avanti altri tre bambini, molto meno marziali, sono entrati nel laghetto, e con l'acqua ai polpacci e un bastone in mano danno la caccia a due papere terrorizzate. Una signora gli grida qualcosa, quelli si girano verso di lei, e la signora con l'aria fintamente feroce, li avverte: «I stand for duck», sto con le papere.



Ex Contras rapiscono

In Nicaragua

funzionaria americana

Una statunitense arrivata giovedì in Nicaragua come osservatore internazionale alle presidenziali del prossimo ottobre è stata sequestrata l'altro ieri da un commando di banditi nella regione montuosa di Wivili, nella provincia settentrionale di Jinotega. Si chiama Cynthia Garzony, 40 anni, ed è accreditata per conto dell'Agenzia internazionale statunitense allo Sviluppo.

La notizia del sequestro è stata data dalla presidente della Consiglio Supremo Elettorale, Rosa Marina Zelaya. Un funzionario del ministero dell'Interno è già partito per la zona e si è detto certo di potere ottenere in tempi brevissimi il rilascio della signora. Stando alle prime indiscrezioni, sembra che i sequestratori vogliono tentare di strappare qualche concessione in vista delle presidenziali. Si tratta di reduci della guerra civile (ex contras, cioè antisandinisti) conclusi ufficialmente nel 1990. I combattenti si sono tuttavia riorganizzati in bande armate nelle province settentrionali e dall'inizio di maggio truppe governative e polizia hanno lanciato una campagna per sbaragliare queste formazioni prima delle elezioni. La signora Garzony era partita con il marito per la provincia di Jinotega, dove oggi iniziano le registrazioni di voto per le presidenziali che vedono contrapporsi l'ex presidente Daniel Ortega, di sinistra, e il conservatore Arnulfo Aleman. La presidente Violeta Chamorro, che sconfisse Ortega nel 1990, non ha intenzione di ricandidarsi. Questo sequestro ovviamente non è di buon auspicio alle consultazioni.

California

«Castriamo

i molestatori»

I molestatori di bambini in California saranno d'ora in poi sottoposti alla castrazione chimica se verrà approvato anche dal Senato dello stato un disegno di legge approvato oggi dall'assemblea statale. Il provvedimento prevede che ai molestatori recidivi sarà somministrata la prima dose di una «cura» che provoca l'impotenza una settimana prima di essere scarcerati. La «cura» dovrà poi essere continuata quando l'individuo sarà stato liberato. Secondo gli oppositori dell'iniziativa, la castrazione - chimica o chirurgica - rappresenta una punizione «crudele e inusitata», proibita dalla costituzione.

Francia

Mamme in guerra

contro Oliver Stone

Le mamme di Francia, particolarmente legate alla loro festa che si celebra la prima domenica di giugno, hanno dichiarato guerra a Canal plus. A scatenare le ostilità è stata l'infelice scelta della popolare emittente che stasera, nella fascia oraria di maggior ascolto, manda in rete *Natural Born Killers*, il film che in Francia ha già provocato polemiche violentissime con conseguente divieto di vendita delle videocassette. Questa volta le lettere di protesta inviate a Canal plus e ai quotidiani (per conoscenza), non denunciano però la carica di violenza, sordida e gratuita, che ritma l'intera opera di Oliver Stone. Quello che ripugna le mamme è tutto nella primissima parte del film. Mickey, il protagonista, per conquistare Mallory, la protagonista, le ammazza la madre, poco affidabile, e il padre, molto incestuoso.

Rubato a Mosca

un violino

Stradivari

Un prezioso violino Stradivari della fine del '600, valutato oltre un milione di dollari (circa 1,5 miliardi di lire) è stato rubato nella notte fra il 24 e il 25 maggio dal museo della cultura musicale di Mosca. Lo Stradivari era stato regalato al musico da celebre violinista russo David Oistrakh, che lo aveva ricevuto in regalo dalla regina del Belgio.

Le Pen vuole

un referendum

sulla pena di morte

«Se il Fronte nazionale vincerà le politiche del 1998 bisognerà per prima cosa allargare il campo dei referendum: immigrazione, pena di morte...». Le priorità dell'ultra-destra francese in caso di successo elettorale sono state elencate da Jean-Marie Le Pen, capo indiscusso di FN, in una intervista pubblicata dal giornale «Le Quotidien». Le Pen si è detto abbastanza ottimista sul risultato delle politiche del '98. Il 18-20% di suffragi ottenuto nelle recenti elezioni parziali dal Fronte nazionale (nelle presidenziali del '95 toccò il 15%) potrebbe infatti, secondo Le Pen, lievitare nella consultazione a livello nazionale.

Lo Spiegel riapre il caso dell'incendio in cui morirono dieci stranieri. «Inchiesta da rifare»

Rogo di Lubeca, pista nazi?

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Segni di bruciature sul volto e sui capelli di cui nessuno ha mai detto nulla. Un alibi quanto meno discutibile che la polizia ha subito accreditato tirando fuori dalla storia i quattro più sospettabili. Un imputato sul quale pesa soltanto una frase, forse fraintesa, e che non si riuscirà neppure a rinviare a giudizio per omicidio, tanto sono deboli gli indizi a suo carico. E poi tanti altri particolari che non quadrano: un cadavere che non stava al posto giusto, il racconto d'un testimone cui gli investigatori non hanno dato alcun seguito. Quattro mesi e mezzo dopo l'orrore di Lubeca, il rogo dell'asilo in cui morirono, la notte tra il 17 e il 18 gennaio, dieci stranieri, si riaffacciano tutti i dubbi e tutti i sospetti.

L'unico in carcere, finora, è il libanese Safwan Eid, 20 anni, che la Procura di Lubeca sta per rinviare a giudizio con l'imputazione di incendio doloso. Non di omicidio pluri-

mo, come sarebbe logico se i magistrati fossero convinti fino in fondo della sua colpevolezza. Il fatto è che nonostante le indagini, le perizie e l'escussione di decine di testimoni, ancora non è dato sapere quale sarebbe stato il movente del ragazzo, che nel rogo ha rischiato di perdere i familiari, sei fratelli e i genitori, ed è rimasto lui stesso ferito. Contro Eid c'è solo la testimonianza di un volontario della Croce Rossa, al quale mentre veniva portato in ospedale avrebbe detto: «Siamo stati noi» (ma lui nega e sostiene di aver detto: «Sono stati loro»). Lo stesso Procuratore-capo Klaus-Dieter Schultz ammette che si andrà al processo alla cieca.

Sono libani i quattro giovani che erano stati arrestati il giorno dopo il rogo a Grevesmühlen, una trentina di chilometri a est di Lubeca. Maik W., 18 anni, disoccupato e con precedenti penali legati all'estremismo di destra, René B., 26, etnice disoccu-

pato, Heiko P., 23, operaio, erano stati identificati da una pattuglia della polizia la notte stessa del rogo, a poca distanza dalla Hafenstrasse dove, al numero 52, era la casa in fiamme. Quando vennero rintracciati e fermati il giorno dopo insieme con il loro amico Dirk T., 22 anni, lavoratore occasionale, i tre presentavano ustioni sul volto e bruciature sui capelli. Una circostanza molto sospetta, ma che allora inspiegabilmente la polizia tenne per sé. A riferirli, ora, è il settimanale *Der Spiegel* che, in una dettagliatissima ricostruzione, avanza anche altri e pesanti dubbi sul modo in cui è stata condotta l'inchiesta. Sull'alibi dei quattro, per esempio. Loro sostengono che quella notte erano andati a Lubeca per rubare un'auto e che, mentre tornavano a Grevesmühle, Dirk T., alla guida della Golf GT trafugata, si era perso e aveva mancato l'appuntamento al vecchio posto di confine intertedesco di Schlutup cosicché gli altri erano tornati a Lubeca a cercar-

lo. Mezz'ora prima che scoppiasse l'incendio, però, e cioè alle 3 e un quarto, si trovavano a far benzina a un distributore della Shell troppo lontano dalla Hafenstrasse per raggiungerla in tempo. Ora si scopre che la loro presenza al distributore è «provata» solo dall'ora indicata da uno scontrino e dallo spirito di osservazione di due agenti di una pattuglia.

C'è inoltre la testimonianza di un abitante d'una via poco lontana dall'asilo, il quale un paio d'ore prima del rogo vide un giovane somigliante a Maik W. agitare un'ascia e far segno ad altre persone. Ci sono i dubbi, avanzati dai periti della difesa, sulla tesi secondo la quale il fuoco avrebbe potuto essere stato appiccato solo dall'interno della casa. C'è infine, il «giallo» del cadavere di Sylvio Amoussou, che è stato trovato nell'ingresso e che secondo l'autopsia forse era già morto quando il rogo è scoppiato. Ucciso dagli attentatori venuti da fuori?

Il 10-11 giugno la firma del Trattato. Fassino fischiato a Trieste

La Slovenia nella Ue

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. Tutto è pronto per la firma - il 10-11 giugno a Lussemburgo - del Trattato di associazione della Slovenia all'Unione Europea. Il Trattato sarà accompagnato da una lettera con la quale Lubiana assume precisi impegni di adeguamento legislativo permettendo così il futuro acquisto di beni immobili ai cittadini dell'Unione che abbiano risieduto in qualsiasi tempo, per tre anni, in Slovenia, cioè principalmente agli italiani. La conferma viene dal sottosegretario agli esteri Piero Fassino di ritorno da Vienna, dove ha partecipato alla riunione ministeriale dell'Uce e si è di nuovo incontrato con il ministro degli esteri sloveno Zoran Thaler.

I due, lunedì scorso, a Lubiana avevano sbloccato il negoziato. La firma del Trattato, che era subordinata appunto all'accordo in materia di accesso dei cittadini dell'Ue al mercato immobiliare sloveno, «non chiude né risolve» - ha precisato Fas-

sino - le relazioni bilaterali tra Italia e Slovenia, che si muovono su un altro piano e che dovranno essere regolate sulla base della continuazione dei negoziati tra i due Paesi. Italia e Slovenia hanno già deciso di riprendere il dialogo bilaterale «su tutte le questioni di comune interesse a partire dalla fine di giugno». Una rivoluzione, l'accordo e l'approdo al Trattato di associazione, se si tiene conto come era partita l'Italia, ma anche la Slovenia, su questa delicata questione tra paesi confinanti. Dai veti di Berlusconi, al doppio piano di trattativa stabilito dalla ministra Susanna Agnelli, passaggio decisivo per la chiusura del negoziato.

L'intesa tra la Slovenia e la presidenza dell'Unione Europea è fondata, ha spiegato Fassino che ieri a Trieste è stato contestato durante un dibattito organizzato dall'associazione Venezia Giulia e Dalmazia, sulla accettazione da parte del governo di Lubiana del cosiddetto «compromes-

so Solana», dal nome del ministro degli esteri spagnolo che l'ha formulato nell'agosto scorso. «Questa proposta sulla quale il governo sloveno era stato a lungo esitante è stata accettata lunedì scorso nella forma di uno scambio di lettere corredata da parte slovena di una lettera aggiuntiva che specifica le modalità pratiche dell'attuazione del compromesso Solana», ha spiegato Fassino. L'intesa prevede che tutti i cittadini europei abbiano diritto di accesso al mercato immobiliare in Slovenia dopo quattro anni dall'accordo di associazione e che tutti i cittadini europei che abbiano risieduto in qualsiasi tempo, per almeno tre anni, nei territori che sono attualmente sotto la sovranità della Slovenia, abbiano diritto all'accesso al mercato immobiliare in Slovenia non appena l'accordo sarà stato ratificato, cioè immediatamente. L'Unione Europea ha deciso di inserire la firma dell'Accordo di associazione della Slovenia all'Ue nel consiglio Affari generali previsto per il 10-11 giugno.